

Veglia di preghiera nel 126° anniversario del Battesimo di San Paolo VI
(Concesio, 30 settembre 2023)

Rinascere dall'Innalzato

Gv 3,1-6

Il discepolo davanti al rischio della fede, dalla notte si apre all'incontro con Dio misericordioso e compassionevole. Questa potrebbe costituire una prospettiva nella quale rileggere l'esperienza del discepolo Nicodemo, così come ci è narrata nel IV evangelo e, al contempo, del cammino di San Paolo VI del quale in questa sera facciamo memoria nel 126° anniversario della sua rinascita in Cristo mediante il battesimo. Le pagine che ci sono state proposte durante questo "Cammino della luce" già ci hanno disposti ad accogliere la luminosità di questo evento, il cui significato è ben riassunto nell'ammonimento sapienziale dello stesso santo Pontefice: «Non sarebbe giovato a niente il nascere se noi non avessimo potuto rinascere».

Nicodemo è il saggio alla ricerca del senso ultimo della vita; egli non si è accontentato di verità parziali né di risposte affrettate. In lui vi è il desiderio della ricerca per scorgere nella speranza una promessa sul senso dell'esistenza. Nel suo pellegrinare Nicodemo incontra Gesù e ciò resta come momento decisivo del suo cammino. Nicodemo, all'inizio presentato come l'interrogante, in realtà è colui che si lascia avvolgere dalle domande di Gesù che lo invita ad uscire da un 'sentito dire' generico a proposito del rabbi di Nazareth e a ricominciare di nuovo un percorso di crescita nella conoscenza del progetto di misericordia che il Padre ha sull'umanità. In rabbi Nicodemo, attento indagatore della profondità delle Scritture, possiamo scorgere la parabola stessa della nostra vita, soprattutto quando si lascia avvolgere da interrogativi insistenti sul senso della vita nella fede. In Nicodemo siamo chiamati a ricominciare con umiltà per imparare a conoscere di nuovo il contenuto della nostra fede, ma ancor di più colui che è Signore delle nostre vite, speranza certa delle nostre attese e della nostra umile ricerca.

Tra i farisei che hanno visto il segno compiuto da Gesù nel tempio di Gerusalemme (cfr. Gv 2,13-22) e che sono presenti nella città santa per la celebrazione della Pasqua ebraica vi è uno dei notabili di nome Nicodemo. È un uomo molto stimato, autorevole per la sua sapienza e la sua conoscenza delle Scritture. È stato interpellato dal segno che Gesù ha compiuto a Gerusalemme e si lascia interrogare ancora, per quanto rimanga nella 'notte' non riuscendo a trovare da se stesso una risposta, nemmeno attingendo all'arte dell'interpretazione delle Scritture. Egli scorge che questo rabbi di Nazareth non può essere definito troppo facilmente e ogni schema già dato risulta sempre inadeguato, perché sfugge ad una lettura che cerchi di attribuirgli dei modelli già formulati. Proprio per questo rabbi

Nicodemo si mette in cammino, di notte, verso Gesù. Va da lui di notte (v. 2) fuori dagli sguardi dei curiosi che non comprenderebbero il senso della sua ricerca. La notte, da un lato, è il tempo che permette a chi è nella paura di nascondersi, di dissimulare la verità di sé; ma, dall'altro, nella Scrittura, la notte è anche il tempo privilegiato per lo studio, l'ascolto e la meditazione della Parola: «Nella notte mi ricordo del tuo Nome, osservo la tua legge; ecco Signore ciò che mi compete, custodire i tuoi precetti» (Sal 119, 55-56). È sempre notte quando non c'è fede piena; eppure da essa Nicodemo accoglie la sfida di uscire e di cominciare a porre domande. Nicodemo è ben disposto verso Gesù e attesta nei suoi confronti che egli è veramente un profeta inviato, perché i segni che egli compie non possono che essere suscitati dall'operare di Dio in lui (v. 2).

L'intervento di Gesù nei confronti del suo interlocutore è provocatorio: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio» (v. 3). Gesù indica la necessità di rinascere dall'alto ovvero dalla potenza dello Spirito; essa sola offre la possibilità di comprendere il significato di quanto è accaduto al tempio e il senso della pasqua nuova che egli sta inaugurando. Davanti a Gesù non è sufficiente una parola di stima o di compiacenza; è necessaria la fede ovvero un atto di affidamento a lui; ma a ciò si giunge solo attraverso l'azione dello Spirito, cioè lasciandosi coinvolgere nel movimento di una rinascita dall'alto.

Nicodemo non comprende (v. 4). Interpreta il rinascere dall'alto come una nuova nascita fisica dal grembo della madre e per lui, vecchio, ciò non è possibile. Questa è la fatica della fede: il ricominciare pazientemente la ricerca della verità lasciandosi guidare dall'azione dello Spirito e non dalle proprie prudenze, calcoli di convenienza e di opportunità. Gesù invita ad uscire da presunte conoscenze acquisite per aprirsi al nuovo che avanza. Egli ribadisce che vi è una conoscenza che supera le competenze religiose, perché è azione dello Spirito. La 'carne', ovvero la dimensione umana con tutte le sue fragilità non è sufficiente ad entrare nel disegno di questa rivelazione; è necessario lasciarsi guidare dallo Spirito della libertà di Dio, ossia dall'alto che, come il vento, soffia su quelli che lo cercano e li conduce ad incontrarlo come Signore unico delle loro vite. Vi è una esperienza battesimale in acqua e spirito da vivere quale condizione per ricominciare a leggere con gli occhi di Dio la propria esistenza e la storia nella quale abitiamo; ciò è possibile mediante l'accoglienza del dono dello Spirito che viene dall'alto ossia dall'Innalzato, che è più di un rabbi e più di un profeta (cfr. Mt 12,41.42).

L'incontro di Gesù con Nicodemo è rivelazione dell'efficacia dell'azione dello Spirito che lui stesso donerà dall'alto della croce: «Chinato il capo consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). È lo stesso Spirito che planava sulle acque del caos primordiale e che animava la Parola creatrice di Dio; è lo Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti rendendoli servi e testimoni di una Parola che non passa; è lo Spirito che ha adombrato la vita di Maria

generando in lei il Verbo di Dio; è il medesimo Spirito che è all'opera in tutte le testimonianze di uomini e donne che portano vita e speranza nella Chiesa e nel mondo. Così è stato per S. Paolo VI, scriba divenuto discepolo del regno, servitore umile della Chiesa del Signore, fedele a Dio e all'uomo per la causa dell'evangelo e nient'altro, profeta attento alle domande fondamentali della storia, testimone autentico della compassione di Dio verso le sue creature; egli ha saputo estrarre dal tesoro della Chiesa cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52) per educarci a discernere la continuità e l'originalità del culto gradito a Dio celebrato in spirito di verità (cfr. Gv 4,23). Ricordando ai fedeli di Milano la missione cittadina celebrata nell'avvento del 1957, nella Lettera pastorale per la Quaresima del 1958 sull'educazione liturgica, l'arcivescovo Card. G.B. Montini così esortava:

«Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità, quale appunto il Padre si attende da noi [...]. La liturgia si pone oggi come problema centrale della vita pastorale [...]. L'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la liturgia esprime la preghiera della Chiesa e i misteri divini [...]. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa [...]; e quella di trasformare la difficoltà opposta dal rito liturgico in aiuto alla penetrazione del senso recondito, ma meraviglioso, inesauribile e vivo, contenuto nel culto liturgico; la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati»¹.

In Nicodemo, in San Paolo VI e in tutti i testimoni che il Signore stesso suscita nella storia dell'umanità, ogni discepolo può riconoscere la parabola della sua vita, chiamata a ricominciare un cammino di conoscenza del mistero di Gesù il Cristo. Rinascere dall'alto comporta una interiorizzazione della Parola della croce, che da conoscenza razionale esclusiva (che produce lo scandalo) passa all'ascolto dettato dall'amore e dall'umile obbedienza. Ogni discepolo dell'evangelo, dalla notte della ricerca, mediante un cammino di uscita, approda alla luce della fede e si apre alla sequela dell'Amato.

+Ovidio Vezzoli
vescovo di Fidenza

¹ Questa testimonianza è evocata in modo indiretto da Papa Francesco nella Lettera Apostolica, *Desiderio desideravi* n. 30, quando riporta il Discorso di Paolo VI pronunciato per la chiusura della seconda sessione del Concilio (4 dicembre 1963). Leggendo attentamente il testo si possono facilmente riconoscere i riferimenti già presenti in quella Lettera pastorale per la Quaresima del 1958 e indirizzata alla diocesi milanese. Cfr. lo studio di E. Massimi, *Liturgia ed educazione liturgica: la Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano per la Quaresima 1958*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 57 (2019), pp. 103-118.